

so alle forze nuove proprio in quell'Africa che nella sua estremità meridionale vede in atto una simile barbarie.

Nell'Unione sudafricana attualmente si trovano 2.643.000 bianchi di origine europea, 8.535.000 neri bantu, 1.103.000 meticci, 367.000 asiatici. Si comprende la paura dei bianchi di essere sommersi, ma appare pure evidente che non è possibile in un simile rapporto di forze mantenere più a lungo un regime di oppressione su base razzista che supera di molto i vecchi schemi coloniali. I discendenti dei boeri sono dei veri e propri schiavisti in pieno secolo ventesimo. L'Europa dovrà intervenire nelle forme più corrette per cercare di modificare l'attuale situazione prima che precipiti definitivamente: sanzioni economiche sono state già accennate da qualche parte. Non solo la stampa deve protestare, ma anche i governi devono prendere precise posizioni.

La Chiesa cattolica attraverso i suoi vescovi è stata sempre in prima linea nel denunciare gli abusi del governo sudafricano. Anche recentemente, era stata riaffermata la posizione cattolica sulla questione razziale. I vescovi in particolare protestavano contro tutta la legislazione che limita per motivi di razza la libera associazione tra gruppi e persone e le relazioni sociali più elementari, come avviene ad esempio col *Mixed Marriage Act*, che vieta i matrimoni tra persone di diversa razza, oppure come avviene col *Group Areas Act*, che impone o proibisce dei territori alle popolazioni di colore e limita il diritto di proprietà di alcuni. I vescovi si sono levati anche contro gli ostacoli che il governo pone all'azione che i cattolici svolgono per l'educazione dei neri: finora cinquanta

scuole cattoliche hanno dovuto chiudere in seguito alle disposizioni governative. Si tratta per lo più di scuole vietate nelle zone riservate ai bianchi. Si è dovuto pure decidere il trasferimento del seminario per neri di Pevensey, perché questa zona era riservata ai bianchi.

Non mancherà chi vedrà dietro le ancora pacifiche dimostrazioni delle genti di colore un oscuro piano di sovversione organizzato dall'esterno: prima però occorrerà convincerci che l'*Apartheid* non è un piano sovversivo.

Ruggero Orfei

La psichiatria all'« Académie Française »

Con René Clair, il regista cinematografico di fama internazionale la cui candidatura all'immortalità è stata ufficialmente posta in questi giorni dallo scrittore André Maurois, è probabile che tra non molto vedremo anche il cinema rappresentato sotto la *coupole*. Vi entrerà naturalmente come arte, anzi come la più giovane delle arti, essendo nato, come noto, su per giù con il secolo. Intanto all'« Académie » ha fatto l'ingresso, or non è molto, da grande signora e con pieni diritti, una delle scienze più antiche e più giovani nello stesso tempo, vecchia come l'angoscia e la follia, vale a dire come l'uomo, e moderna come la farmacologia, la farmacodinamica, la farmacognosia e similari, vale a dire come la pretesa di vincere l'angoscia e la follia a furia di ingredienti chimici insieme combinati. Questa scienza è la psichiatria. Il fatto non è sorpren-

dente, perché è nell'ordine naturale delle cose che, dati i tempi, si onorino i medici del tempo. La *réception* è stata solenne ed è avvenuta nella persona di un noto specialista: Jean Delay. Del resto, a parte tali esigenze, si sa che alla famosa poltrona la psichiatria vantava diritti incontestabili: sono note le parentele che la legano alla letteratura e alla filosofia, né meno nota è una delle sue secolari ambizioni, quella di diventare, per dirla con Cartesio, una specie di medicina dello spirito.

Il letterato dipinge gli uomini come sono. Noi abbiamo un inconfondibile esempio di questa pittura nei *Caractères* di La Bruyère. Sarebbe però altrettanto interessante sapere come e perché un carattere diventa quale ci appare. Finché la questione è di cogliere i tratti di uno spirito, il cosiddetto *esprit de finesse* e l'osservazione sono sufficienti. Ma quando si tratta di comprendere e di spiegare scientificamente la genesi e l'evoluzione di quel carattere, allora bisogna fare appello a diverse discipline, alla biologia e alla psicologia, alla letteratura e alla storia, alla medicina e alla frenologia, alla pedagogia e alla filosofia, ed in particolare ad una disciplina che tutte riassume, unifica e coordina: alla psichiatria. Non meraviglierà per esempio che Jean Delay sia tutto questo. Né meraviglierà che, insieme ad opere di carattere prettamente scientifico, egli abbia lasciato lavori di vera e propria letteratura, ad esempio tre novelle, o di vera e propria critica letteraria, come la sua famosa diagnosi sulla *Jeunesse d'André Gide*. Lo specialista tuttavia non è meno suggestivo del letterato. Si veda il suo studio sulla memoria. Si direbbe che la coscienza umana non abbia più

misteri per nessuno: da quando Freud la scoprì, l'afferrò e la sondò, essa giace, da alcuni decenni, sul tavolo anatomico, dove tutti guardano, cercano e trovano qualcosa. Delay vi trova per esempio, il che non è fondamentalmente nuovo, due piani: un'infrastruttura, sede del gioco naturale e primitivo delle funzioni mentali; ed una soprastruttura, di formazione artificiale, essenzialmente estranea, si capisce, alla vera individualità dell'uomo. Ebbene, la vita, almeno sul nostro pianeta, non è possibile se non restando e vivendo sul piano di questa soprastruttura. Se questa non esiste ecco allora apparire la follia. In un individuo affetto da follia, dice testualmente Delay, vive un uomo, ma muore l'umanità, perché viene a mancare ciò che tiene legato l'uomo all'umanità, intendendosi per umanità la storia, le tradizioni, le fedi, e tutto quello che dà un senso al divenire umano, in una parola, la ragione. La ragione, questa grande costruzione cui gli uomini lavorano dall'alba del mondo, un giorno sarà universale. Centinaia di generazioni sono passate sotto il sole, ma esse non sono passate invano perché ognuna ha portato la propria pietra all'erigenda piramide. Vivere tenendosi per mano, vivere accettando tutto dalla stretta del prossimo, vivere in soprastruttura: ecco la morale della morale. Compito dello psichiatra sarà quello di strappare l'ammalato dalla tremenda solitudine della sua infrastruttura, per reinserirlo sul piano della soprastruttura, che è il piano, sì, della ragione, ma anche della mediocrità, della banalità, della superficialità, e perché no?, dei pregiudizi; e tutte queste cose, sulle quali l'ironia e la rivolta hanno sempre avuto troppo buon gioco, sono altrettanto necessarie,